

RECUPERATION, CONSERVATION AND RE-USE OF THE MONASTIC COMPLEX OF SANTA HELENA IN VENICE

Piero Michieletto* e Marina Morelli**

* Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Dip. Costruzione dell'architettura

** Architetto, libero professionista

ABSTRACT

The paper describes the conservation and re-use project of the complex situated on Saint Helena isle in the lagoon of Venice.

The complex has an architectonic and historical importance. It is an example of Benedictine Olivetan architecture (cloister of XVI century) and of Venetian Gothic (church of Saint Helena). It has been realised in different periods and presents formal and stylistical characteristics between the XV and the XIX century.

Today the complex is in an advanced condition of structural degradation and it is utilised only partly.

The restructure project of Saint Elena Convent respects the conservative restoration and the safety setting of the building, keeping some present functions and introducing some new ones. The renovation of the old building intends to fulfill the new demands.

By the intervention project we have verified the possibility to obtain the highest utilisation of the existing spaces, respecting the spatial configuration of the monument and the present functional standards and inserting some activities compatibly with the physical characteristics and the type of the monument.

PREMESSA

Nelle isole della laguna di Venezia si trovano numerosi edifici e manufatti di notevole valore storico che versano in grave stato di abbandono. Di molti rimane solo la memoria in descrizioni, piante e vedute, come nel caso dell'Abbazia di S. Ilario¹; di altri restano solo rovine, come nel caso dell'isola di S. Giorgio in Alga², di altri in fine, per la diversa posizione rispetto alla città o per effetto del caso, rimangono, più o meno manomessi, tutti o solo alcuni edifici. L'esistenza di questi manufatti, in alcuni casi anche in discreto stato di conservazione, non implica però un loro utilizzo e, di conseguenza, una presenza umana che ne garantisca la guardiania e il reperimento di risorse

economiche per la loro manutenzione. In molti casi l'abbandono non riguarda solo l'edificio, ma l'intera isola.

Il problema delle isole abbandonate della laguna di Venezia è noto: da sempre sono oggetto di spoliazione degli arredi e di demolizione degli edifici per ricavare materiali per nuove costruzioni o per restauri. Tale problema è stato oggetto di molto interesse e di programmi di intervento, di fatto non è stato mai risolto³. Fortunatamente non è stata questa la fine del complesso conventuale dell'Isola di S.Elena che, grazie alla sua posizione ad est della città e prossima ai percorsi delle navi, è stata sempre oggetto di attività che, pur richiedendo profonde trasformazioni, ne hanno permesso la conservazione. Il fatto che il complesso conventuale sia pervenuto ad oggi, anche se più o meno alterato, non è garanzia, però, di una conservazione per il futuro.

Il convento è oggi in grave stato di degrado ed è abitato da due soli religiosi. Anche il suo rapporto con la città è mutato perchè in prossimità è sorto un nuovo quartiere urbano (quartiere di S. Elena) cui è collegato con un sistema di ponti.

Il fatto di insistere in un sistema ambientale caratterizzato da moltissime presenze storico monumentali da un lato agevola il reperimento dei finanziamenti per la conservazione del complesso⁴, dall'altro impone all'Amministrazione di operare una scelta di priorità e di ripartizione dei finanziamenti in funzione dell'importanza storica ed architettonica dei manufatti, e di attuare programmi per il mantenimento nel tempo di questi beni che non potranno contare su risorse illimitate. Per questo è necessario che per i complessi "minori", come quello di Sant'Elena, l'intervento preveda non solo il restauro fine a se stesso (l'edificio quale monumento di se stesso), ma anche un progetto di riuso per garantire attraverso l'utilizzo le risorse per la sua manutenzione e gestione.

Per questo l'intervento di restauro è stato previsto dall'Amministrazione comunale di Venezia, che è proprietaria del fondo e degli immobili, inserendo il complesso degli edifici, esclusa la chiesa, nei programmi di intervento finanziati con i fondi della Legge speciale per Venezia. Si è sviluppato un progetto di riuso e restauro conservativo che prevede in particolare di attivare nel complesso nuove attività compatibili con la tipologia delle unità edilizie e tali da garantire con l'uso il reperimento delle risorse per la gestione e la manutenzione ed in fine un ritorno degli investimenti alla collettività non solo di un bene con valenze storiche architettoniche ma anche di un contenitore ad uso della collettività.

IL CONVENTO DI S.ELENA

Il convento di S.Elena fa parte del sistema dei conventi benedettini che sorsero nelle isole della laguna di Venezia (fig.1) a partire dall'alto medioevo e che per secoli assolsero oltre che alla funzione religiosa, anche ad importanti funzioni di difesa, ospitalità, ecc..⁵. Il primo documento che testimonia la presenza di religiosi sull'isola di S.Elena è un rogito dell'anno 1060 relativo ad un pagamento effettuato dai religiosi che abitavano l'isola⁶.

Altri documenti d'archivio confermano l'esistenza sull'isola di un ospizio (probabilmente destinato ai pellegrini diretti in Terra Santa) e di un monastero gestito dall'ordine degli Agostiniani fino all'anno 1407 quando, con Bolla del 21 settembre dello stesso anno, il Papa Gregorio VII sostituì all'ordine degli Agostiniani l'ordine dei Benedettini di Monte Oliveto⁷.

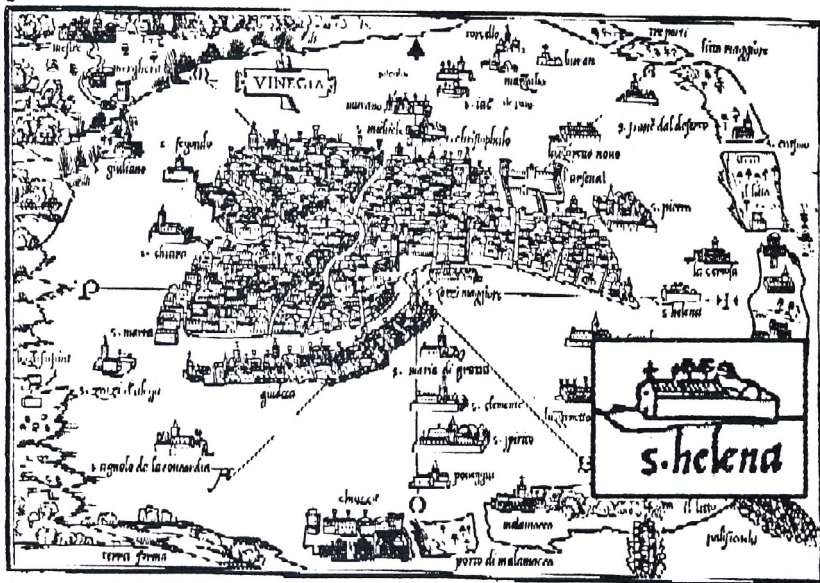


Fig.1 Pianta prospettica della città e delle lagune (1528), nel riquadro ingrandimento dell'isola di S. Elena.

Delle costruzioni del periodo degli agostiniani non rimane traccia, mentre sono ancora esistenti, seppure alterate da successive trasformazioni, alcune delle costruzioni eseguite dai Benedettini di Monte Oliveto. Rimangono infatti, oltre alla Chiesa di S. Elena con le sue tre cappelle, due corpi di fabbrica, che delimitano parte dell'unico chiostro rimasto e che erano destinati a dormitorio e refettorio dei monaci; degli altri corpi di fabbrica, descritti nei documenti e riportati in piante e vedute (fig.2), che delimitavano altri chiostri e che contenevano oltre ad <<altre officine necessarie>> una foresteria, <<atta a comodo dei passeggeri, che vi si trattengono nell'evento di improvvisa tempesta di mare>>⁸, non rimangono tracce.

Nel 1684 una notevole parte del monastero venne ceduta alla Serenissima per la costruzione di 18 forni pubblici, destinati a produrre pane e gallette (biscotto) per rifornire le navi. Altri forni vennero successivamente costruiti fino a raggiungere un totale di 34 forni (fig.3).

Con la costruzione dei primi forni iniziava a S.Elena un'attività industriale che si protrasse con varie trasformazioni fino al 1969⁹.

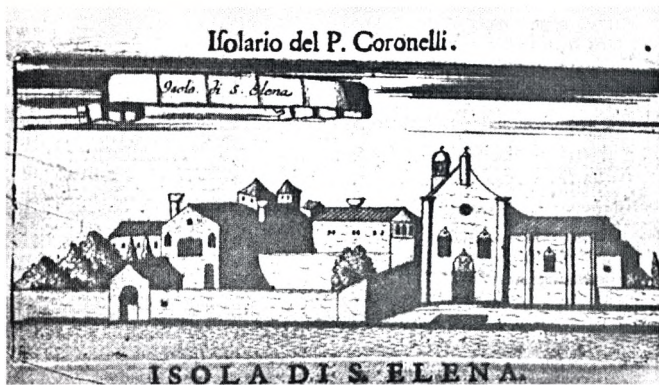


Fig. 2 Veduta del convento di Sant'Elena

I religiosi e l'attività conventuale rimasero sulla porzione che non era stata ceduta alla Serenissima fino a poco oltre la caduta della Repubblica, quando il 13 giugno 1806 <<il Direttore del Demanio disponeva con effetto immediato, in esecuzione del decreto 8 giugno 1805, che passassero al Demanio dello Stato tutti i beni, capitali, redditi, azioni, crediti in genere ed ogni altra sostanza di pertinenza del convento>>.

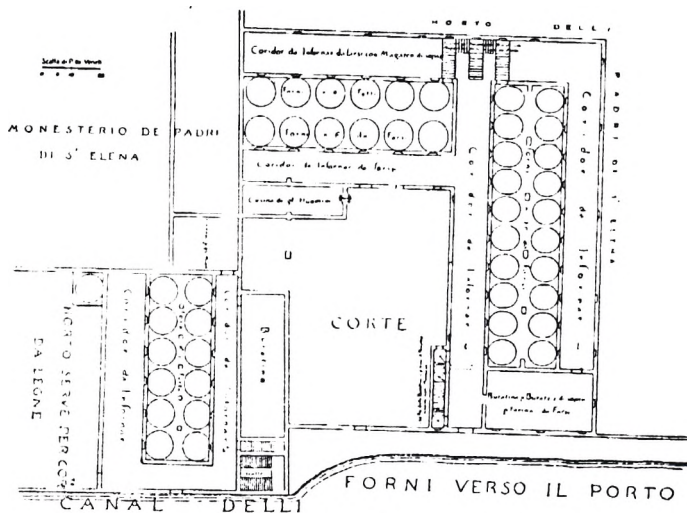


Fig. 3 Pianta dei forni pubblici di S.Elena (1684).

Con l'allontanamento dei religiosi l'intera isola assunse per un breve periodo destinazione industriale (forni, granai e mulini militari), per diventare nel 1844 l'abitazione dell'ammiraglio austriaco arciduca Federico e successivamente soggiorno degli ammiragli che gli succedettero.

Nel 1872 l'isola fu ceduta dal Demanio dello Stato Italiano al Comune di Venezia che allora intendeva costruirvi un lazzaretto, ma che invece, poco dopo, la concesse alla Società Veneta che, per un breve periodo, produsse materiale ferroviario e ponti. Con la chiusura dell'attività della Società Veneta il Comune poté rientrare in possesso di parte dell'isola che nel frattempo era stata ampliata con molti interramenti delle barene circostanti. Il convento venne destinato a luogo di isolamento nel caso di epidemie. Dopo l'impiego militare durante la prima guerra mondiale fu nuovamente affidato ad un ordine religioso attraverso una convenzione con la Curia di Venezia.

Come è avvenuto per il passato, anche in questo secolo il convento ha subito un alternarsi di periodi di importanti attività con la presenza di diversi-religiosi e periodi di decadimento, ed oggi si trova, come già detto, in grave stato di degrado ed è abitato da due soli religiosi.

PROCEDURA PER LA SCELTA DELLE ATTIVITA' COMPATIBILI

La consapevolezza degli amministratori veneziani che un semplice intervento di restauro non sarebbe stato sufficiente a garantire il mantenimento del bene, così come avvenne per il complesso dopo il restauro effettuato agli inizi del 1900 quando il complesso venne riaffidato ad un ordine religioso, ha portato alla stipula di una nuova convenzione tra l'Amministrazione comunale e la Curia. Tale convenzione, oltre a confermare le attività tradizionali di convento e di parrocchia, prevede l'insediamento di nuove attività proprio su quella porzione di convento che fu trasformata in forni pubblici nel 1684 e che ritorna nelle disponibilità dell'Amministrazione comunale.

Non solo perché espressamente richiamato dalla convenzione tra il Comune di Venezia e la Curia, ma anche perché oggetto di controllo progettuale, si pone ai progettisti il compito di verificare la compatibilità delle nuove attività da insediare, sia con le attigue attività esistenti di convento e di parrocchia, sia con il contenitore stesso relativamente al sistema ambientale, al sistema tecnologico ed al sistema normativo e dei vincoli.

Infatti prima di operare la scelta definitiva l'Amministrazione ha richiesto la verifica di diverse ipotesi di riuso; questa verifica aveva necessariamente scadenze temporali molto brevi e disponibilità finanziarie che rientravano nel finanziamento di un solo progetto di massima.

La procedura che viene di seguito descritta è stata messa a punto per verificare in tempi rapidi la compatibilità del complesso con le diverse ipotesi di riuso formulate dall'Amministrazione. Più precisamente consiste nella verifica di compatibilità tra il metaprogetto di ciascuna delle diverse ipotesi d'uso proposte dall'Amministrazione e il grado di trasformabilità del sistema edilizio (spazi esistenti).

Le diverse ipotesi sono state riformulate singolarmente ed assunte come obiettivo primario di singole operazioni di verifica di compatibilità.

Per ciascun metaprogetto sono state applicate le procedure atte ad identificare il sistema ambientale e il sistema spaziale-prestazionale dell'obiettivo oggetto di verifica.

All'identificazione del sistema ambientale si è pervenuti, come già detto, attraverso una metaprogettazione, cioè attraverso la definizione dei modelli di comportamento delle unità ambientali del sistema. L'individuazione degli intorni necessari allo svolgimento di ciascuna attività specifica ha permesso di individuare la compatibilità tra le diverse attività e l'aggregabilità in unità ambientali relazionate tra di loro secondo livelli diversi.¹⁰

Sempre attraverso lo studio dei modelli di comportamento è stato possibile giungere alla individuazione delle unità spaziali.

Contemporaneamente si sono svolte tutte le operazioni di rilievo, indagine ed analisi necessarie per la conoscenza dei manufatti esistenti e del relativo grado di trasformabilità.

Più precisamente alla conoscenza del grado di trasformabilità si è giunti per fasi successive attraverso il rilievo (metrico e tecnologico), lo studio di documenti d'archivio, l'analisi delle trasformazioni (fig.4), il rilievo critico (fig.5) e la raccolta delle norme e dei vincoli relativi all'intero complesso o a singole parti.

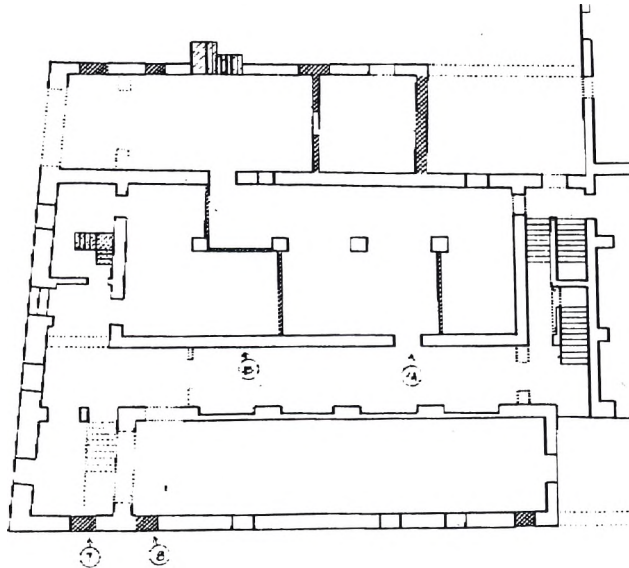


Fig. 4 Analisi delle trasformazioni del piano terra riferite al periodo 1872-1924

Le informazioni così raccolte sono state, per quanto possibile, sintetizzate in un grafo (fig.6) che rappresenta con una certa approssimazione il grado di trasformabilità dell'edificio e che, a livello di sistemi, permette un confronto con quello precedentemente ottenuto dal metaprogetto.

In particolare il grafo rappresenta non solo il sistema di relazione delle unità spaziali tra loro e con il sistema circostante (attraverso passaggi, vedute, cavedi, ecc.) ma contiene informazioni relative alla trasformabilità delle unità spaziali per eliminazione o ripristino di elementi tecnici secondo le analisi eseguite per il rilievo critico.

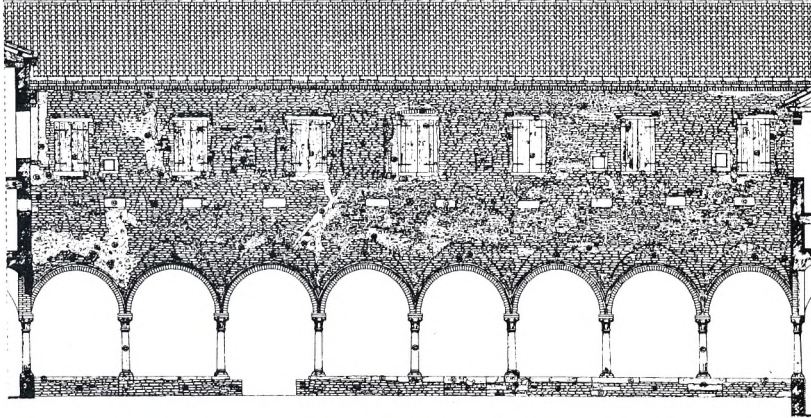


Fig. 5 Rilievo critico del prospetto sul chiostro.

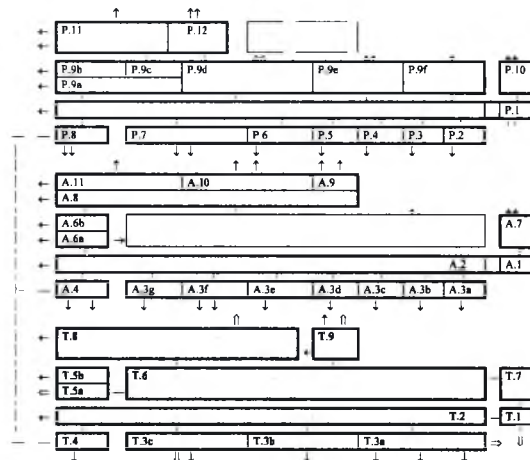


Fig. 6 Rappresentazione sintetica del grado di trasformabilità del manufatto

Il confronto tra il grafo derivato dall'analisi metaprogettuale ed il grafo di rappresentazione del grado di trasformabilità permette un giudizio immediato della compatibilità dell'obiettivo primario con il contenitore.

L'utilizzo di questa procedura ha permesso di escludere, preventivamente alla formulazione di un progetto di massima, molte delle diverse ipotesi di riuso

formulate dall'Amministrazione (centro di archiviazione, centro di recupero per tossicodipendenti, ecc.) ed individuare, come realmente compatibili, le sole attività relative a sede di fondazione e centro ecumenico.

IL PROGETTO DI RIUSO DEL COMPLESSO DI S.ELENA

Il progetto è stato organizzato secondo il sistema di relazione ottenuto con le operazioni metaprogettuali e di analisi della trasformabilità precedentemente descritte. Si è ottenuto un duplice risultato di rispondere ad una esigenza di conservazione e di ripristino dell'antico sistema spaziale e contemporaneamente garantire i requisiti spaziali ed ambientali rispondenti alle esigenze dell'utenza religiosa; infatti nel tempo sono cambiate non solo le esigenze dei religiosi ma anche le regole degli ordini.

Le due unità edilizie che assieme alla chiesa delimitano il chiostro sono state destinate rispettivamente a convento e sede delle attività parrocchiali ripristinando, per quanto possibile, l'antico sistema funzionale e distributivo del 1696 descritto dal Coronelli.

L'unità edilizia corrispondente ai forni cinquecenteschi ospiterà una Fondazione e sarà possibilmente Centro Ecumenico di incontro.

L'analisi ha dimostrato la compatibilità del manufatto con attività di incontro (riunioni, conferenze, dibattiti), di documentazione (biblioteca, bibliodata), di rappresentanza (ricevimento, buffet), e la possibilità di ottenere requisiti di sicurezza, comfort, riservatezza, gestione, fruibilità rispondenti alle esigenze di tale utenza, ottenibili con limitate operazioni di ripristino spaziale (eliminazione delle manomissioni del '900), ripristino funzionale degli elementi costruttivi (restauro conservativo o adeguamento) ed integrazione impiantistica per l'inserimento di impianti di sollevamento, di climatizzazione, di comunicazione e di sicurezza.

CONCLUSIONI

Il limite della procedura utilizzata sta nell'operare a livello di sistema.

La possibilità di errore è relativa alla scelta dei parametri di definizione del grado di trasformabilità dell'esistente: E' significativo l'esempio che si riporta più oltre e che si riferisce ad una diversa valutazione del grado di trasformabilità di alcuni elementi costruttivi (partizioni interne) e di alcuni elementi spaziali formulata dai progettisti e dagli architetti preposti alla conservazione. Nella formulazione del progetto di massima si erano ritenute prive di valore storico testimoniale le trasformazioni avvenute nel periodo napoleonico ed austriaco (in particolare quelle conseguenti alla trasformazione, ottenute con suddivisioni a mezzo di tramezzature) dei magazzini sovrastanti i forni in locali per l'abitazione degli ufficiali.

Infatti questo assetto distributivo era stato successivamente modificato con demolizioni e con la costruzione di ulteriori partizioni alle quali erano seguiti due interventi di parziale ripristino agli inizi ed alla metà di questo secolo.

L'attribuzione agli elementi costruttivi del periodo austriaco e successivo di un grado di trasformabilità totale (possibilità di demolizione) ha portato a formulare un assetto distributivo e spaziale (riferito al periodo della

Serenissima) che permetteva l'utilizzazione di una grande sala (per conferenze e riunioni) perfettamente rispondente, per requisiti spaziali e ambientali, all'obiettivo primario individuato in Fondazione - Centro ecumenico.

L'organo di controllo, la Sovrintendenza, pur comprendendo le esigenze del riuso, ha invece ritenuto di attribuire un valore storico testimoniale anche alle trasformazioni austriache. La conseguenza di questa interpretazione, tra l'altro non oppugnabile, implica una limitazione effettiva dei requisiti necessari allo svolgimento di una delle principali attività previste (capienza limitata nelle attività di riunione, conferenza, ecc.).

Quanto accaduto non ha, nel caso specifico, implicato l'abbandono o la variazione dell'obiettivo primario indicato dal committente e la conseguente riformulazione della procedura di verifica della compatibilità del monumento con attività diverse. E' però esemplificativo di uno dei limiti della procedura sperimentata che comunque può essere oggetto di ulteriori studi per raggiungere una maggiore precisione e scientificità.

La procedura descritta può risultare utile soprattutto a coloro che per la prima volta affrontano un progetto di riuso e recupero conservativo di un manufatto. Essa è stata applicata e sperimentata, oltre che per la stesura del Progetto di riuso e restauro conservativo del convento dei Servi di Maria di S.Elena a Venezia, anche per esercitazioni e tesi di laurea¹¹ seguite presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia da docenti dell'Area delle Tecnologie¹².

NOTE

¹ <<L'importante abbazia di S. Ilario, fondata nell'819, era posta ai margini della laguna presso Fusina e controllava un vasto territorio tra i vari rami della foce del Brenta tra Venezia e Padova. Il convento fu più volte soggetto a distruzioni e ricostruzioni:[...] a causa dell'impaludamento dei luoghi e della sua diminuita importanza strategica fu abbandonato nel 1370>>, da Perocco, Salvadori, op.cit..

² Antico convento benedettino situato lungo il canale che da Venezia conduce a Fusina, in una posizione militare strategica; fu distrutto in operazioni di guerra.

³ Si veda Crovato G. e M., *Isole abbandonate della laguna*, Padova, Liviana, 1978.

⁴ Il sistema ambientale della laguna di Venezia è stato l'oggetto di una serie di leggi speciali che tra l'altro finanziano gli interventi di conservazione del patrimonio storico e architettonico.

⁵ Infatti <<nel corso dei secoli i conventi benedettini sulla laguna si sono differenziati secondo la loro posizione, la destinazione tra i vari rami dell'Oriente e la loro importanza nella vita politica della Repubblica>> da "I conventi benedettini nella laguna" in Perocco-Salvadori, op.cit..

⁶ Arch. di Stato, , Savi ed esecutori alle Acque, relazione dei periti circa la laguna. busta 56.

⁷ L'Ordine di Monte Oliveto era stato fondato circa un secolo prima, nel 1310, da un gruppo di gentiluomini che si erano ritirati in un eremo su un monte nei pressi di Siena. Dal nome del monte, che era ricco di oliveti, prese il nome anche l'ordine religioso che adottò la propria Regola forgiata su quella benedettina. da R. Gallo, op.cit.

⁸ Da P. Coronelli, *Isolario dell'Atlante veneto*, parte I., Venezia, 1696.

⁹ Nel 1969 la tromba d'aria che si abbattè sull'isola di S. Elena distrusse tutti gli edifici ed i capannoni del cantiere Celli, ultimo superstito del tentativo di industrializzazione dell'isola.

¹⁰ <<I modelli di comportamento menzionati sono espressi per il tramite dei requisiti e delle specificazioni ambientali e tecnologiche, cioè attraverso requisiti e specifiche di comportamento (di prestazione). La definizione del comportamento delle unità e degli elementi prescinde da qualsiasi prefigurazione progettuale di soluzione edilizia e pertanto le unità e gli elementi del sistema ambientale e tecnologico-prestazionale sono entità astratte metaprogettuali, connotanti richieste di comportamento>> da Maggi, P.N., op.cit..

¹¹ Tali tesi di laurea sono consultabili presso la Biblioteca centrale dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia.

¹² A tale proposito si vedano i programmi ed i lavori del corso di Tecnologie del Recupero Edilizio tenuto dalla prof.ssa P. Paganuzzi e del Laboratorio di Costruzione dell'Architettura 1 tenuto da uno degli autori a partire dal 1992 ad oggi per il Corso di Laurea in Architettura presso l'I.U.A.V..

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

Gallo, R., "La chiesa di S. Elena", in *Rivista mensile della città di Venezia*, V, n.10-11, (ott-nov.1926).

Maggi, P.N., *Il processo edilizio, metodi e strumenti di progettazione edilizia*, Milano, Cittàstudi, 1995.

Paganuzzi, P. (a cura di), *Guida al Progetto di Recupero*, Padova, UPSEL Domeneghini, 1996.

Perocco, G., Salvadori, A., "I conventi benedettini nella laguna", in *Civiltà di Venezia*, Venezia, La stamperia di Venezia editrice, 1977.

FONTI DELLE ILLUSTRAZIONI

Fig.1 pianta disegnata da Benedetto Bordone, Venezia, 1528

Fig.2 veduta disegnata da P. Coronelli, *Isolario dell'Atlante veneto*, parte I, Venezia, 1696.

Fig.3 pianta riportata da Gallo R., op. cit.

Fig.5 da esercitazioni di studenti dell'IUAV.